

Scontro riforme



Terzo incontro dei parlamentari autoconvocati delle 7 «Assurdo sciogliere le Camere dopo la riforma elettorale» Tabacci: inquisiti via, ma dopo il primo grado Il leader radicale prepara una dichiarazione di intenti

Le truppe di Pannella a quota 270

«Noi non ce ne andiamo». E giù attacchi ai magistrati

Terza riunione, come al solito alle 7, degli «autoconvocati» di Pannella. L'armata pare abbia raggiunto quota 270, ma in sala c'erano molti vuoti. Non ancora pronta la Dichiarazione d'intenti, Pannella anticipa: «Assurdo sciogliere le Camere dopo la riforma elettorale». D'Onofrio chiede l'elezione diretta del premier e un referendum sulla Bicamerale. Compagna: «Meglio Citaristi dei magistrati»

VITTORIO RAGONE

ROMA. All'appuntamento settimanale degli autoconvocati di Pannella, nell'aula dei gruppi a Montecitorio, il pieno ieri mattina non c'era. Emma Bonino, dalla presidenza, ha annunciato quota 270 adesioni. Ma fra i banchi i presenti hanno contato da un minimo di 73 (poco prima delle otto) a un massimo di 123 parlamentari. «Molti sono passati soltanto a firmare all'ingresso», spiegano gli organizzatori. Però c'è chi, come il democristiano Michelangelo Agrusti, confessa: «Io risposi alla prima lettera di Pannella, poi mi sono disinteressato. Sono ancora nell'elenco». È ancora nell'elenco.

iniezione di legittimità: sarebbe perciò più difficile, per Lega e Pds, continuare a chiedere elezioni anticipate in tempi brevi. D'Onofrio va oltre: vuole agganciare alla battaglia referendaria la parola d'ordine dell'elezione diretta del capo del governo. Come, non si capisce. Ma è evidente (e il deputato dc lo confessa) che l'intero marchingegno va solo agitato come «spauracchio» contro Bossi e Occhetto.

Pannella però, al momento, non vuol sentir parlare di parlamento a cottimo, e nemmeno pare intenzionato a inglobare nel suo movimento le ansie presidenzialistiche di D'Onofrio. Ieri, infatti, si è atteso su una linea di difesa di quello che Bruno Tabacci, un altro dei dc convenuti, ha definito «il diritto del Parlamento a essere, non a durare». La legislatura - afferma infatti Pannella - per la letizia dei seguaci non è affatto in discussione. «Tempi e modi di scioglimento - ha detto ieri - sono stabiliti dalla Costituzione, e non è prevista una procedura di autoscioglimento. È assurdo pensare che si possano sciogliere le Camere dopo aver fatto la riforma». Il leader radicale solleva il dubbio che si possa sciogliere un Parlamento che ha appena lavorato. Chiederà che questa linea sia fatta propria da Scalfaro, Spadolini e Napolitano.

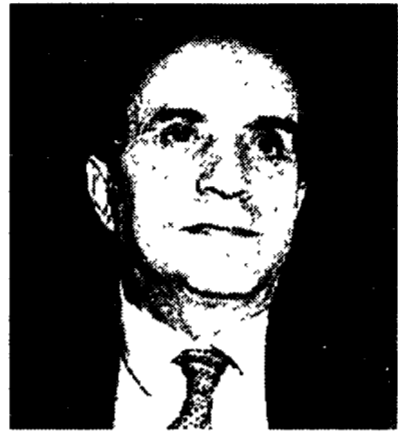
Dalla riunione (la terza) ieri ci si aspettava che scattasse la famosa «dichiarazione d'intenti» che dovrebbe dare dignità organizzativa al circo pannelliano, accusato d'essere un ricettacolo di inquisiti. Invece, bisognerà pazientare un'altra settimana. «Avevamo scritto un documento io e Landi - spiega il dc Francesco D'Onofrio - fra l'altro, avevamo preparato una specie di programma, di tre mesi in tre mesi, al quale vinciamo l'attività del governo. È quello che chiamo «Parlamento a cottimo»: più produce, più lungo vive. Ma su quest'ultima proposta Marco non è d'accordo».

D'Onofrio, non a caso ribattezzato «un uomo chiamato cavillo», ha anche suggerito all'assemblea (che lui chiama «Costituente strisciante») una inedita trovata politica. In sostanza, «verrebbe raccogliere fra i parlamentari le Camere e le chiedo di organizzare le proprie truppe. Una cosa è certa: le procure della repubblica, qui dentro, non sono amate. L'unico che - diciamo così - viene loro incontro è Tabacci, che almeno una proposta la fa: sospensione per quei parlamentari che siano stati condannati in primo grado. Per il resto, il senatore dc Giancarlo Ruffino invoca l'istituzione del reato di oltraggio al Parlamento» per i magistrati che vengano gli onorevoli: Alma Agata Cappiello ripropone la craxiana commissione d'indagine su vent'anni di storia italiana; il liberale Compagna si dice «onorato» della compagnia del plurindicato Citaristi, non altrettanto di quella di Borrelli e D'Ambrosio. «Non siamo una Vandea residuale del Parlamento», giura Rino Nicolosi. Forse no, ma ci vanno vicino.



Giancarlo Ruffino (Dc): «Reato di oltraggio per i magistrati che accusano ingiustamente un parlamentare»

Luigi Compagna (Pli): «Come senatore mi onoro di avere per collega Citaristi come cittadino mi vergogno di Borrelli e D'Ambrosio»



Francesco D'Onofrio (Dc): «Raccogliamo le firme per un referendum che legittimi la Bicamerale e dia forza al Parlamento»

Dopo il voto alla Camera ancora polemiche. Segni: «Serve l'elezione diretta del premier»

Occhetto a Elia: il governo resti neutrale In Senato naufragano i deputati esteri

ROMA. Il «day after» del contrastato voto sulla riforma elettorale della Camera si è incrociato con i contraccolpi di quella approvata ieri in Senato. Pare una rincorsa ad aumentare le complicazioni dell'iter già sofferto delle nuove regole. Tanto che Napolitano e Spadolini si incontrano nel pomeriggio, dopo che a Palazzo Madama si è deciso il limite di tre mandati parlamentari. La questione dell'ineleggibilità si porrà anche a Montecitorio, osserva Spadolini. «Ci sono punti - ammette Napolitano - che debbono essere oggetto di concertazione».

Ma la riforma della Camera? Cosa vale questa faticosa e tormentata riforma? Leopoldo Elia la difende. «Attua la volontà referendaria - insiste l'ex presidente della Corte costituzionale - la fedeltà della Camera al voto del 18 aprile scorso è garantita, non può essere negata da nessuno». Le questioni del doppio turno e dello scomparto sono per il ministro «tutti dettagli che non toccano il nucleo della volontà referendaria, tanto che al Senato c'è il turno unico». Assai netta la replica di Achille Occhetto, il ministro Elia - afferma il leader della Quercia - non può certo dare a noi lezioni di coerenza col principio referendario. Questo principio non è stato da noi mai messo in discussione. Ma per Occhetto è del tutto fuori luogo considerare «dettagli» questioni come il doppio

turno e lo scorporo, che sono invece essenziali in quanto attengono alla possibilità di sentire effettivamente ai cittadini di scegliere maggioranze e governi. «Era e rimane del tutto legittimo - insiste il segretario del Pds - considerare un pasticcio il modello imposto da Dc, forze del vecchio regime, Lega e proporzionalisti. Mi sorprende - conclude - che il governo, finora in posizione di neutralità, intervenga così pesantemente su un testo che è in discussione in Parlamento, e che noi vogliamo legittimamente migliorare. Mi amareggia che si colpisca così una forza che si astiene rispetto al governo nella sua legittima battaglia parlamentare».

Ma la riforma della Camera? Cosa vale questa faticosa e tormentata riforma? Leopoldo Elia la difende. «Attua la volontà referendaria - insiste l'ex presidente della Corte costituzionale - la fedeltà della Camera al voto del 18 aprile scorso è garantita, non può essere negata da nessuno». Le questioni del doppio turno e dello scomparto sono per il ministro «tutti dettagli che non toccano il nucleo della volontà referendaria, tanto che al Senato c'è il turno unico». Assai netta la replica di Achille Occhetto, il ministro Elia - afferma il leader della Quercia - non può certo dare a noi lezioni di coerenza col principio referendario. Questo principio non è stato da noi mai messo in discussione. Ma per Occhetto è del tutto fuori luogo considerare «dettagli» questioni come il doppio

paganda e dilettantismo, con l'obiettivo non nascosto di ritardare ancora l'operatività della legge. Ieri a Palazzo Madama il vicecapogruppo dc Leardo Saportino e i missiniani hanno tentato la mossa nel corso delle votazioni per la legge elettorale del Senato. Ma stavolta il presidente Spadolini (diversamente da quel che aveva fatto a Montecitorio il presidente di turno Silvio Berlusconi) ha dichiarato inammissibili gli emendamenti. E il ministro Elia ha sottolineato la necessità di «soluzioni parallele in entrambe le Camere in un regime di bicameralismo paritario», impegnandosi a promuovere «una mediazione legislativa nei prossimi giorni». «Con la Costituzione - è ancora Elia a parlare - non si possono fare compromessi. Una Costituzione o si rispetta o si viola». I missini esultano, mentre Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati dc e artefice mercoledi della manovra all'origine del pasticcio, se la prende con la stampa e la televisione, richiamando ad un'informazione «più precisa e corretta su questioni così delicate». Non c'è male, dopo l' esibizione offerta da Bianco nel corso di quella giornata (La «Voce repubblicana» scrive di «emigrati italiani ingannati da deputati senza scrupoli a caccia di voti»). E dire che giusto ieri il suo «omologo» al Senato, Gabriele De Rosa, si è dimesso dalla carica dopo la sortita di Saportino.

FABIO INWINKL

Napolitano: nessun veto a Sgarbi

ROMA. «Incomprensibili veti politici»: così la direzione del Pli giudica il fatto che Vittorio Sgarbi, designato dal partito, ancora non sia stato nominato membro della commissione Stragi. Non vanno per il sottile, nel loro giudizio, i liberali: accusano i presidenti delle Camere di rinvitare «per motivi incomprensibili la nomina», e invitano seccamente Napolitano e Spadolini «a procedere al più presto alla nomina». Ma devono aver esagerato. Infatti, subito dopo, il presidente dei deputati del Pli, Savino Mellillo, si affrettò a far riconfermare, al suo gruppo, «la fiducia nel presidente della Camera». Delle scuse, insomma.

E Napolitano, con un comunicato, ribatte punto su punto alle insinuazioni di via Frattina, ricorda come il partito di Costa si sia rifiutato di fornire una rosa di nomi tra i quali scegliere «senza prevedere alcuna forma di designazione vincolante», come prevede la legge istitutiva della commissione. Il presidente della Camera - si legge nel comunicato - non può non esprimere il proprio rammarico per un comportamento che non ha precedenti. E informa che aveva già deciso di procedere alla nomina, per cui la sollecitazione del Pli «risulta superflua, oltre che del tutto impropria».

IN PRIMO PIANO

«Alla Rai un direttore-privatizzatore? Sarà sciopero»

I giornalisti Rai sono pronti allo sciopero se il nuovo Direttore generale (nominato dal cda d'intesa con l'Iri) sarà un «privatizzatore», l'espressione di grandi gruppi privati. La loro riunione, ieri a via Teulada, è stato il primo incontro dopo gli atti parlamentari: un'assemblea a cui hanno partecipato dirigenti, rappresentanti delle reti, delle associazioni, dei partiti. Ieri ultima riunione del Consiglio uscente.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Il nuovo alla Rai è avviato. Un piccolo segnale dopo 10 anni di ritardi. Ma nessuno pensi che ci accentriamo di questa «vittoria», il sindacato mantiene tutta la sua autonomia: se il direttore generale che uscirà dall'incontro tra Consiglio d'amministrazione e Iri sarà un privatizzatore, noi dobbiamo essere pronti allo sciopero generale: la sala

ha applaudito il teso intervento di Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrail. Del resto il «no» ai rappresentanti delle lobbies, della Confindustria (il «no» di Gianni Locatelli, direttore del Sole 24 ore e candidato dal segretario della Dc, Martinazzoli) era risuonato in molti interventi. E dopo un giorno di discussione i giornalisti della Rai hanno votato all'unanimità un

I giornalisti minacciano un lungo black-out se viene nominato un candidato delle lobbies

documento in cui si chiede il «black out» della tv e della radio pubbliche se il nuovo direttore generale non avrà «requisiti di autonomia, competenza, profondo radicamento nella cultura del servizio pubblico».

L'incontro convocato ieri mattina dai giornalisti, a via Teulada, era il primo appuntamento aperto a chi alla Rai lavora e a chi ne ha a cuore le sorti, dopo il varo della legge e la nomina del nuovo Consiglio. Anche per questo, insieme ai rappresentanti delle sedi Rai di tutta Italia, c'erano molti dirigenti: non solo i rappresentanti dell'Adrai, Aldo Materia e Aldo Monina, ma anche il direttore del personale De Domenico, del centro di produzione, Cardellicchio, dei supporti, D'Aste, e poi i direttori Curzi (Tg3), Vecchione (Dse), Valente (Tir), e Balas-

soni, assistente di Guglielmi (Raitre). Ma c'erano anche i rappresentanti dei «nobili» di Raiuno. I volti «amosi» della Rai. E con loro i rappresentanti dell'Arci, delle Acli, del Movimento Federativo democratico; Umberto Carraro, presidente della regione Veneto, in rappresentanza del coordinamento delle regioni. Per i politici, invitati, una battuta a parte: nonostante il valore assunto dall'incontro, nonostante fossero attesi (membri della Commissione parlamentare di vigilanza, responsabili dei partiti per l'informazione) e per loro fosse pronto il «passi» alla porta, non c'erano altri che i rappresentanti del Pds, Vincenzo Vita e l'onorevole Betti Di Prisco. E le assenze, stavolta, sono state notate... Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail, si è detto soddi-

sfatto della legge di riforma, «risultato dell'azione di tutti i settori dell'azienda, ma in particolare della nostra volontà». Un risultato dal quale rimetterci al lavoro, per la revisione della «legge Mammì», e, subito, della riorganizzazione aziendale. E per riorganizzare la Rai bisogna fare scelte, dice Balzoni, «sulla base delle biografie: sapremo distinguere. Chi si è opposto alle ragioni della riforma è bene che stia ferma un giro». «Al Consiglio d'amministrazione e al Direttore generale chiediamo 90 giorni, 90 giorni di confronto su fatti concreti - ha continuato il segretario Usigrail -». Chiediamo che negli interessi della Rai si vadano a recuperare quelle professionalità messe da parte soltanto perché non omologate al sistema finora imperante. Novanta giorni per dare segnali di cam-

biamento, che sono mancati fino a queste ultime ore. L'accusa è esplicita, gli esempi non mancano: «Si è avuto il coraggio di lasciare un solo inviato per tre testate televisive in Bosnia». Un tema ripreso in altri interventi: su questa guerra dei vicini di casa nessuno ha mai convocato riunioni, nessuno ha mai discusso come si doveva muovere il servizio pubblico, come poteva sostenere i volontari della pace... I giornalisti chiedono di incominciare subito a discutere della riforma della radio, del piano dei corrispondenti, della politica sportiva («elemento strategico dello scontro con il privato»), della terza edizione dei Tg regionali... Ma parlano anche dei conti pericolosamente in rosso. Aldo Materia (Adrai) su questo è intervenuto, sostenendo che secondo uno studio dei dirigenti Rai il

deficit '93 con cui dovranno fare i conti i nuovi amministratori non sarebbe di 80 miliardi, come previsto in un primo tempo, né 130, come dagli «aggiustamenti»: «Non vorremmo che questo servisse come alibi al nuovo Consiglio per non fare». Materia ha anche denunciato il «grandissimo silenzio» della stampa e della tv sul congelamento del regolamento del Garante sulle telepromozioni, dalla commissione cultura della Camera: «Così si regalano 400 miliardi a Berlusconi». Una preoccupazione condivisa da Vincenzo Vita (Pds), che ha sottolineato anche che «vi è una chiara tendenza a privatizzare il sistema dei mass media: anche per questo il direttore generale della Rai dovrà avere invece la convinzione che si possa scommettere ancora sul servizio pubblico».

Camera dei deputati Il dc Clemente Mastella eletto vicepresidente Sostituisce D'Acquisto

ROMA. Il dc Clemente Mastella è stato eletto vicepresidente della Camera in sostituzione del suo collega di partito Mario D'Acquisto, che si era dimesso qualche settimana fa in seguito ad un avviso di garanzia per una tangente di 300 milioni. A D'Acquisto (considerato, dopo l'assassinio di Salvo Lima, il proconsole di Andriotti in Sicilia) succede così un esponente che, per lungo tempo stretto collaboratore e portavoce di Ciriaco De Mita, e poi strenuo avversario dell'ex segretario dc nello stesso collegio elettorale, si trova ora in frequente consonanza con Cossiga e soprattutto è confluito nel gruppo degli «autoconvocati» di Pannella. Tanto che, giusto qualche ora prima, la vice-presidente dei deputati dc, Anna Nenna D'Antonio, ne aveva caldeggiato la candidatura proprio alla composita assemblea di quanti non vogliono che si vada a votare al più presto. Di lì a poco, nell'aula della Camera, Mastella otteneva a scrutinio segreto 258 voti su 460 votanti. Il Pds ha votato scheda bianca come altre forze della sinistra. Nel corso della stessa seduta la Camera ha eletto un segretario di presidenza in sostituzione del socialdemocratico Paolo De Paoli. È stato eletto un altro esponente del Psdi, Antonio Bruno, che ha acquisito una certa notorietà per avere proposto qualche tempo addietro di combattere la prostituzione all'aperto con la creazione di «colline dell'amore». G.F.P.

Autorizzazione anche per Borghezio Sono accusati di oltraggio alla polizia

Dal Senato un sì al processo per Bossi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera ha deciso di autorizzare la magistratura a procedere nei confronti di Umberto Bossi e di un altro deputato leghista, Mario Borghezio (fresco di condanna): insultarono la polizia. Considerato «insindacabile», invece, l'appello del capo del Camiccio a non acquistare «Bot» e a non pagare l'Ici. La Fiat non potrà trascrivere un contratto per l'affermazione una sua ex dipendente ora deputata di Rifondazione. «Abituato a dire pane al pane e vino al vino» (così l'ha definito ieri in aula della Camera il suo portavoce, Gigi Rossi), il capo della Lega dovrà ora rispondere davanti alla Procura di Novara di questa sua «abitudine». Da lì era partita infatti una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi che, l'anno scorso a Novara, nel corso di un raduno, dopo aver definito la Democrazia cristiana «un partito di mafiosi che da quarant'anni è connivente con la mafia», aveva aggiunto: «È la cupola della mafia in questa riunione è la Digos che registra tutto».

La Dc non aveva reagito, ma la questura di Novara si, e aveva inviato un dettagliato rapporto ai giudici. Ecco dunque i giudici chiedere la revoca dell'immunità parlamentare per Umberto Bossi: l'accusa è di oltraggio aggravato. La revoca è stata concessa, il processo si può fare. Bossi non sarà invece processato per istigazione a disobbedire alle leggi ed altre pesanti accuse di violazione di disposizioni in materia fiscale, mosse nei suoi confronti dalla Procura di Milano dopo gli inviti a non sottoscrivere i Bot e gli appelli a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa. La giunta per le autorizzazioni a procedere, cui spetta l'istruttoria sulle richieste della magistratura, ha proposto infatti che, avendo il capo della Lega sostenuto queste

tesi anche in sede parlamentare, scattasse il principio costituzionale dell'insindacabilità: i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». L'assemblea ha accolto questa proposta. Ma subito dopo ha autorizzato la magistratura a procedere nei confronti di un altro deputato, l'ingegner Mario Borghezio ancor fresco di condanna a Torino per violenza privata nei confronti di un ragazzo marocchino «colto in flagrante» mentre vendeva accendini ad un angolo di strada. Ora dovrà rispondere anche lui di oltraggio, ma in un'altra piazzata: sostenendo di aver notato degli spacciatori, aveva intimato a due agenti: «Fermatevi, io sono un parlamentare, fate schifo, vergognatevi: passate e non vi fermate mentre qui spacciano a tutt'andare!».

Il principio dell'insindacabilità è stato fatto valere ieri anche per un caso assai diverso che riguarda la deputata di Rifondazione Emilia Calini, ex «colletto bianco» alla Fiat. Licenziata dell'88 e poi reintegrata, la Calini aveva diffuso insieme ad altri dipendenti del gruppo Agnelli dei volantini in cui si denunciavano i illegittimi controlli sui lavoratori esercitati dalla direzione dello stabilimento di Arese.

Da qui una querela per diffamazione aggravata e continuata sporta dall'amministratore delegato della Fiat Auto, Paolo Cantarella. Emilia Calini ha rivendicato la piena responsabilità politica della denuncia, chiedendo che l'autorizzazione nei suoi confronti fosse concessa. Ma l'assemblea ha deciso in senso opposto: è decisamente un po' forte il paragone tra i reati di cui la Fiat è chiamata a rispondere per l'antagonismo e l'accusa che si rivolge alla sua ex dipendente.

Questa settimana su IL SALVAGENTE Aranciate: sai cosa bevi? Te lo dice il nostro test... e inoltre: la Guida "Chimica in tavola" in edicola da giovedì a 1.800 lire